

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 3 - MAGGIO 2020

N. 3 - Maggio 2020 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apçrçue - Bologna (Italy) - Contiene Inserto Redazionale

vivere

DON ROSSANO SALA

UNA CHIESA CHE CAMMINA CON I GIOVANI

vivere

SACRO CUORE

N. 3 - MAGGIO 2020

EDITORIALE

Vivere con fede l'emergenza

pag. 3

SPIRITUALITÀ

Perché e come pregare Maria

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Don Rossano Sala - Una Chiesa che cammina con i giovani

pag. 6

TUTTI TUOI!

Gesù e Maria un sì senza limiti (terza parte)

pag. 10

CON I GIOVANI, PER I GIOVANI

"Lui deve crescere; io, invece, diminuire" (Gv 3,30)

pag. 12

PAROLA DI DIO

La Passione e Morte di Gesù (seconda parte)

pag. 14

I SANTI FRA NOI

Marco Gallo

pag. 16

SCIENZIATI DAVANTI A DIO

Enrico Medi

pag. 18

CON I GIOVANI, PER I GIOVANI

Valutare per educare

pag. 20

MISSIONI

La rivoluzione di padre Luigi Bolla (seconda parte)

pag. 22

COME STELLE NEL CIELO

Filippo Rinaldi

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVI - N. 3 - Maggio 2020 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega

Graphics Snc (Bologna) - Foto di copertina: Mario Rebeschini - Stampa: Mediagraf spa - Noventa

Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. -

D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Vivere con fede l'emergenza

Questo testo che leggete è stato scritto il 15 marzo, perché la grafica, la stampa e la posta esigono tutto questo tempo.

L'Italia è tutta zona rossa per combattere il diffondersi del corona virus, e anche l'Europa sta per diventarlo. È una situazione assolutamente nuova davanti alla quale tutte le strutture su cui è basata la nostra vita ordinaria si sono rivelate fragili e impotenti.

È una chiarissima lezione di umiltà per l'uomo che presume di essere il padrone del creato, e di saper e poter manipolare in laboratorio perfino la vita umana. Ma questa volta si ritorce come castigo per tutta l'umanità.

Non è un castigo del Signore che è sempre presente in noi, che continua ad amarci, perché lui è Amore e non può cambiare e proprio per questo, certamente ci sta dando i doni dello Spirito per aiutarci a riflettere su quanto sta accadendo.

Questa situazione sta interpellando molto efficacemente l'umanità intera perché cerchi le risposte fondamentali che danno senso alla vita: Chi ti ha creato? Chi sei? Qual è il valore della vita terrena? Qual è la meta finale di ogni vita?

Certamente per noi credenti la risposta è chiarissima nella persona di Gesù, nel suo esempio di affidamento al Padre, di amore incondizionato all'umanità e nella sua Risurrezione che ci apre alla speranza della nostra risurrezione e dell'abbraccio eterno con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, Misericordia infinita.

In concreto, noi oggi siamo chiamati a vivere con fede la situazione veramente difficile in cui ci troviamo e che non sarà breve. È necessario pregare lo Spirito Santo per essere guidati passo, passo nelle scelte.

Ci dicono: "devi stare a casa"

Per il credente è l'invito a fare della nostra casa, della nostra famiglia, un luogo di vita, di amore, di confidenza, di confronto, di preghiera. Spegniamo il televisore, non cerchiamo evasioni, viviamo il nostro oggi arricchendolo della nostra interiorità.

Proviamo ad entrare in un atteggiamento di riflessione pensosa e, conseguentemente di invocazione dello Spirito, per avere luce, forza, pazienza, misericordia... e capacità di dare senso a quello che sta avvenendo.

Molti giustamente propongono **preghiere di intercessione** per essere liberati "domani" da questo flagello. È necessario, è doveroso.

Ma nel frattempo, **"oggi"** noi siamo chiamati a vivere con fede questa realtà presente.

Oggi abbiamo bisogno della luce dello Spirito Santo, oggi dobbiamo decidere di cambiare le nostre abitudini, oggi possiamo prendere il contagio, oggi possiamo essere chiamati all'incontro amoroso e definitivo con la Santissima Trinità.

Oggi e spesso durante il giorno dobbiamo pregare dicendo: **"Gesù, Amore misericordioso, io confido in Te".**

Allegato alla rivista trovi un foglio interamente dedicato alla festa del Sacro Cuore, che ti offre la possibilità di staccare due pagelline.

Sulla prima pagellina puoi scrivere i nomi delle persone, vive o defunte per le quali tu chiedi di pregare e che vuoi raccomandare al Cuore di Gesù.

Dai valore alla tua richiesta di preghiera accompagnandola con una offerta proporzionata. Il Signore non si lascia vincere in generosità.

Sulla seconda pagellina puoi indicare le Sante Messe che vuoi far celebrare o per i vivi o per i defunti.

Poi metti le pagelline compilate nella **busta che porta già il nostro indirizzo ed è già pagata e imbucata.**

Metteremo queste pagelline per tutto il mese di giugno in un cestone ai piedi dell'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario. Anche tu unisciti a noi in preghiera ogni mattina alle 8, o anche in altri orari.

Ricordati anche di sostenerci con la tua offerta generosa che ci permette di sostenere il lavoro dei missionari e il cammino dei seminaristi.



Perché e come pregare Maria

Una delle rappresentazioni più antiche di Maria, la madre di Gesù, che siano giunte fino a noi, è nelle catacombe di San Callisto a Roma: è seduta, ha in braccio il piccolo Gesù e ai suoi piedi i Magi portano doni. Sono gli elementi essenziali della devozione a Maria.

Il centro dell'attenzione è Gesù, il Salvatore, ma senza Maria non l'avremmo avuto. È suo figlio ma è tutto per noi; lei ce lo porge e noi esprimiamo il nostro amore a Cristo adorandolo con amore e portandogli i frutti della nostra fatica. Chi ha dipinto questa icona nelle catacombe aveva già intuito che mentre amiamo Gesù non possiamo far a meno di amare Maria e che, in senso spirituale, Maria e Gesù sono una cosa sola, sono uno per l'altra.

Non si può amare Maria in alternativa a Cristo o dimenticandolo, le faremmo un torto. Ma soprattutto è proprio Maria che ci chiede di mettere al centro Gesù come ha fatto lei.

Quindi ogni devozione a Maria va verificata sulla capacità di guidarci ad una più profonda conoscenza di Cristo e di conseguenza ad una vita cristiana che mette al centro la conoscenza di Gesù nella sua Parola e l'intimità con lui nei Sacramenti e poi, come logica conseguenza, l'impegno nella carità.

COMPLICITÀ CON MARIA

Sono certo che anche tu che leggi condividi il fatto che la persona di Maria ci attira in modo particolare perchè vediamo in lei una creatura come noi, immersa nelle vicissitudini della vita, ma che ha saputo affrontare ogni situazione amando in modo pieno, come



Mario Bogani, Maria Ausiliatrice.

anche noi ci sforziamo di fare, ma con risultati molto diversi, precari e a volte deludenti.

Qualche volta siamo gioiosamente abbagliati dalla sua piena riuscita – per cui la onoriamo come Immacolata, Madre di Dio e Assunta al cielo, – e rischiamo di dimenticare quanto ha sofferto (la Madonna dei sette dolori) e quante prove ha dovuto affrontare, e le chiediamo istintivamente di liberarci dai nostri dolori o di aiutarci a risolvere le difficili situazioni della nostra vita (la Madonna che scioglie i nodi).

Maria, che è la Madre per eccellenza, che ha saputo accompagnare Gesù fino ai piedi della Croce, che proprio in quel supremo momento ci è stata data come mamma, certamente ascolta le nostre richieste, le comprende nel profondo e intercede presso il Figlio, perché le prove della vita non ci facciano smarrire o abbandonare il centro della sua e nostra vita che è Gesù. Proprio a sostegno dei nostri accorati appelli cerchiamo di incontrarla, di guardarla negli occhi, abbiamo bisogno di averla con noi. Per questo andiamo pellegrini ai Santuari, onoriamo la sua immagine nelle nostre case e la teniamo sul cuore o nel portafoglio.

LA PREGHIERA DEL CUORE

Da quella prima icona delle Catacombe, sono passati diciassette secoli e il mondo intero è pieno di rappresentazioni di Maria: dai grandi capolavori pittorici alle innumerevoli statue, slanciata verso il cielo come la creatura che Dio ha riportato a perfezione nell'amore o maternamente rivolta verso di noi creature che a lei ci rivolgiamo come mediatrice di grazie.

Sarebbe meglio dire che migliaia di artisti prima hanno interiorizzato e meditato il grande dono d'amore dell'Incarnazione di Cristo e quindi della indispensabilità di questa Madre e poi hanno dipinto o scolpito Maria con tutto l'amore del loro cuore. O l'hanno cantata

come ha fatto Dante o l'hanno musicata come nelle indimenticabili Ave Maria che la voce di Pavarotti fa risuonare ancora al nostro cuore.

La devozione a Maria parte sempre dal cuore, a volte gioioso, a volte dolorante, ma sempre alla ricerca di felicità.

Il nostro cuore è fatto per amare, e troviamo felicità quando amiamo molto, anche perché – come dice sant'Agostino – «Tu ci hai fatti per Te Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». Il nostro cuore è fatto per l'infinito.

È facile verificare questa affermazione riflettendo sugli amori terreni che inesorabilmente si rivelano inferiori alle nostre aspettative anche se la concreta presenza della persona che amiamo è comunque un solido punto di riferimento.

Ma è soprattutto quando l'amore del nostro cuore è rivolto a Dio, a Maria, ai Santi, alle realtà del mondo soprannaturale, che istintivamente cerchiamo una loro rappresentazione che parli al nostro cuore, un'immagine che in qualche modo trasmetta quelle caratteristiche a volte teologiche, altre volte operative, che ci facilitano di dialogare cuore a cuore con Gesù o con Maria o con un santo nella preghiera.

La Madonna stessa, nelle sue apparizioni riconosciute dalla Chiesa, si è fatta carico delle situazioni storiche, ha assunto modo di vestire e colore della pelle, ma soprattutto la lingua parlata dai suoi interlocutori ha cercato il dialogo personale, profondo vero sincero e apparendo ripetutamente ha stabilito una relazione in cui è poi fiorita la preghiera del cuore.

Le immagini, ovviamente diverse fra di loro, vogliono fissare questi diversi momenti e diversi interventi di Maria.

Sono nati così, e nasceranno ancora, anche i "titoli" attribuiti a Maria che sono ben più numerosi di quelli che enumeriamo nelle *Litanie*. In genere ognuno di questi "titoli" è il frutto di una storia, di un fatto, in cui Maria è entrata da

protagonista nell'accompagnare quella persona o quel popolo a superare un problema, a vincere una difficoltà, ad assumersi una responsabilità, a guidare la Chiesa, ad accettare una croce che proprio per l'intervento di Maria è diventata occasione di maggior comunione con suo figlio Gesù.

Le preghiere a Maria sono ormai innumerevoli e chi ce le propone ci assicura della loro efficacia perché ha potuto sperimentarla e ora per lui o per lei quella preghiera è il mezzo per rinnovare il suo momento di intimità con Maria. Ecco questo è il punto: la preghiera non è fatta di formule preconfezionate, magiche, ma di dialogo profondo di fede, che mette in comunicazione il nostro piccolo cuore con il grande cuore di Maria, la Madre, a cui non sfugge neppure un nostro sospiro silenzioso.

Certo dal cuore di grandi santi sono fiorite preghiere così vere che anche noi ci ritroviamo in esse. Il popolo cristiano ha raggiunto nella preghiera dell'Ave Maria una sintesi del divino e dell'umano che sono a fondamento della persona di Maria.

Quindi dobbiamo pregare Maria a partire dalle nostre vicende, dal nostro cuore che vuole il bene delle persone, e parlargli con sincerità e soprattutto con l'atteggiamento fondamentale dell'affidamento fiducioso ai progetti del Signore.

Se la preghiera vera nasce sempre da una storia umana concreta, pensate come è bella la preghiera che nasce da quella storia unica ed universale che è la vita di Gesù, di Maria, di san Giuseppe, degli apostoli: proprio sono nati così i 20 misteri del Santo Rosario, che possiamo meditare nel silenzio, riflettendo sulla nostra vita, o possiamo dialogare con altri, utilizzando la preghiera più semplice e più bella, l'Ave Maria, che è un intreccio tra il saluto dell'Arcangelo e la lode espressa da Elisabetta, tra il cielo e la terra. Ave Maria.



INTERVISTA A DON ROSSANO SALA

Una chiesa che cammina con i giovani

1. In una intervista hai affermato: «Lavorare con i giovani è stata l'esperienza più entusiasmante della mia vita. Chi sta con loro non può che essere ottimista». Poi hai aggiunto: «per un salesiano, significa principalmente fare dei giovani dei compagni di viaggio. Non i giovani come recettori, come destinatari, ma come protagonisti della Pastorale».

Quale strategia per coinvolgere i giovani in un approfondimento della loro fede? Come inaugurare nuovi

cammini, nuovi itinerari, nuove prospettive?

I giovani sono sempre diversi e sempre gli stessi. Nel senso che cambiano in ogni stagione della storia, ma hanno in comune la stessa natura umana di tutti i tempi. I giovani cercano prima di tutto amicizia, familiarità, simpatia, vicinanza, condivisione. La prima strategia, che Dio ha fatto proprio, è quella dell'incarnazione: cioè della vicinanza e della compagnia. Abbiamo ben compreso al Sinodo che prima dell'annuncio del

Vangelo ci vuole l'accompagnamento educativo. Questa è la grande verità del metodo salesiano di educazione: senza la confidenza e la familiarità il cuore dei giovani resta chiuso. E quando si entra attraverso la via dell'amicizia si scopre che ogni giovane cerca la verità, la bontà e la bellezza. In tanti modi i giovani anche oggi ci dicono che vogliono vedere Gesù, che hanno un cuore assetato di verità, che cercano adulti buoni.

Certo, oggi le novità sono tante: la globalizzazione, il mondo digitale, la sfida ecologica, le migrazioni. Ecco, incarnare il Vangelo in queste nuove situazioni è ciò che siamo chiamati a fare con i giovani. Non sarà facile, ma questo è il nostro tempo, che non è né peggiore né migliore di altri tempi, ma è certamente diverso.

Questo nuovo contesto va affrontato con i giovani: la chiave del rinnovamento sta nel coinvolgere i giovani per risolvere insieme i problemi del nostro tempo. Basta guardare per esempio l'ambiente: al di là delle possibili manipolazioni, sono stati i giovani a sensibilizzare la società degli adulti sul tema della cura della casa comune. Poi anche la Chiesa ha fatto il Sinodo sull'Amazzonia, che è un segnale forte per tutti. Ma sono stati i giovani ad incominciare a prendere questa questione sul serio e ad aiutarci tutti a prendere coscienza che il mondo è la casa che Dio ci ha donato...

2. La trasmissione della fede alle nuove generazioni.

La Comunità cristiana che vorrebbe e dovrebbe trasmettere la fede si ritrova priva del supporto dei mondi



culturali che parlano alla mente e al cuore dei giovani.

I giovani vivono e crescono nel loro contesto. E quindi il contesto culturale, politico, sociale, economico ed ecclesiale italiano è l'*humus* in cui i nostri giovani esistono. Anche se è vero che i nostri giovani sono sempre meno legati all'appartenenza spaziale e sempre vivono in un mondo digitalizzato, che per sua natura è tendenzialmente senza confini.

Comunque sia i giovani italiani vivono tutte le contraddizioni, le fatiche e le opportunità del contesto italiano. Un contesto sostanzialmente appartenente al mondo occidentale, cioè molto centrato sulla propria autorealizzazione personale e poco propenso ad occuparsi degli altri.

L'Italia, lo sappiamo, ha alcune caratteristiche che vanno ad impattare sul mondo giovanile. Possiamo dire che il nostro è sempre meno un paese di giovani, perché in questi ultimi 30 anni abbiamo perso in Italia circa due milioni di giovani per via della denatalità e dell'invecchiamento della popolazione. E il nostro paese tendenzialmente non è un paese per giovani, nel senso che sempre più giovani nati e cresciuti in Italia poi emigrano per trovare casa in paesi che li valorizzano di più. Insieme, ci troviamo ad affrontare la questione migratoria, dove un certo numero di giovani bussano alla nostra porta, chiedendo accoglienza e aiuto.

Vorrei aggiungere, a questo proposito, che i giovani non hanno alcuna responsabilità oggettiva rispetto al contesto in cui sono inseriti: che c'entrano i giovani se sono figli unici e se in Italia c'è un inverno demografico? Che responsabilità hanno i giovani se i loro insegnanti non hanno passione educativa? O che possono fare se il mondo del lavoro non è in grado di assorbire la loro presenza? Certo, vivere in situazioni come quella italiana a volte è causa di disagio, di depressione, di mancanza di dinamismo e di resa nei confronti di una società che crea opposizione ai giovani piuttosto che cercare alleanza con loro.

In Europa i giovani si sentono bene: desiderano un mondo senza barriere

e sognano un mondo dove pace e giustizia possano essere presenti molto di più. Quando a livello mondiale facciamo incontri con i giovani, come per esempio la Riunione presinodale (dal 18 al 24 marzo 2018), vediamo che i giovani sono naturalmente portati a lavorare insieme, a fare squadra, a pensare in positivo e ad affrontare le sfide con coraggio.

La comunità cristiana, in questa situazione, deve semplicemente essere se stessa e non perdere la propria identità. D'altra parte, il miglior modo di evangelizzare è essere veramente cristiani e l'evangelizzazione in un certo senso si produce automaticamente attraverso l'irradiazione di una vita buona. La questione è che molte delle nostre comunità cristiane rischiano di essere delle caricature imbarazzanti piuttosto che dei segni evidenti della presenza di Dio nella storia.

3. Il difficile cammino verso la maturità umana. Come formare gli adulti? Come valorizzare la preparazione al Matrimonio, al Battesimo? Come cambiare l'attuale pastorale dell'iniziazione cristiana ereditata da un mondo culturale che non c'è più?

La questione degli adulti durante il Sinodo ha preso sempre più corpo e consistenza. All'inizio siamo partiti dall'idea di dover fare qualcosa per i giovani, pensando naturalmente che noi adulti più o meno siamo a posto. Pian piano abbiamo preso coscienza che il nostro tempo ha partorito l'idea che non è una cosa molto buona essere adulti: meglio essere adolescenti o giovani, o magari fanciulli! Ecco che nasce un clima da eterna giovinezza, dove si ama questa età della vita e si disprezzano i giovani realmente esistenti, che si considerano dei concorrenti.

Ciò che prima di tutto siamo chiamati a recuperare è la dignità e la bellezza della vita adulta: la forza di un padre che si guadagna da vivere con onestà e correttezza; di una madre che fa miracoli per tenere insieme la famiglia, il lavoro, i genitori anziani e quant'altro; un politico che agisce con giustizia costi quel che costi; un insegnante che vive con passione la

sua vocazione formativa; persone che utilizzano il loro tempo libero per aiutare gli altri; e così potremo andare avanti molto. Troppe volte oggi una vita buona è disprezzata, la fatica e il sacrificio sono derisi, la disonestà portata in palma di mano. Ecco allora: ridare dignità e visibilità sociale a ciò che è buono, giusto e santo, questo bisogna credere e proporre.

Anche molte delle nostre pratiche ecclesiali non incidono più: siamo davanti a una questione epocale, che è quella di una Chiesa che da elemento dominante è chiamato a diventare una minoranza qualificata. Non ci sono soluzioni a buon mercato per questo cambiamento.

Non sarà per niente facile, perché oggi viviamo in un tempo in cui si canonizza una vita all'insegna dell'autoreferenzialità e noi a livello ecclesiale non abbiamo i mezzi per contrapporci a questo "pensiero unico". Un giovane al Sinodo ci ha detto che la legge che continuamente viene proposta nel nostro tempo è molto semplice e avvolgente: è la legge dell'"I first", cioè del mio io e delle mie esigenze che vengono prima e sopra tutto. È la legge del "Io voglio", del "Io prendo". L'adulto è invece uno che dona, che non tiene, che è generoso, che è capace di donare tutto se stesso con gioia, come ha fatto il Signore Gesù!

4. La proposta della Santità. Dice papa Francesco in "Cristo vive":

¹⁰⁷«Non lasciare che ti rubino la speranza e la gioia, che ti narcotizzino per usarti come schiavo dei loro interessi. Osa essere di più, perché il tuo essere è più importante di ogni altra cosa. Non hai bisogno di possedere o di apparire. Puoi arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei, se riconosci che sei chiamato a molto. Invoca lo Spirito Santo e cammina con fiducia verso la grande meta: la santità. In questo modo non sarai una fotocopia, sarai pienamente te stesso».

Siamo passati dalla conquista della Santità, come eroica affermazione di una volontà umana, che tenta di "meritare" una posizione di privilegio, alla coraggiosa risposta d'amo-

ROSSANO SALA



Nato a Besana Brianza (in Provincia e Diocesi di Milano), il 9 agosto 1970. È salesiano dal 1992 e sacerdote dal 2000. Impegnato nell'esercizio della missione salesiana tra i giovani dal 2000 al 2010, dal 2011 è entrato a far parte della comunità accademica dell'Università Pontificia Salesiana. Ha ottenuto la Licenza in Teologia Fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nel 2002. Nella stessa Facoltà ha conseguito il titolo di Dottorato nel 2012. Ha insegnato "Teologia fondamentale" dal 2004 al 2012. Dall'anno accademico 2012-2013 ha ricevuto l'incarico di ricoprire la cattedra di "Pastorale giovanile" nella Facoltà di Teologia. Attualmente ne è titolare come Professore Straordinario. Da settembre 2016 è divenuto Direttore della Rivista Note di pastorale giovanile. Il 17 novembre 2017 è stato nominato da papa Francesco Segretario Speciale per la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Dal maggio 2019 è Consultore della Segreteria del Sinodo dei Vescovi. Ha partecipato, in qualità di Padre sinodale, all'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica (6-27 ottobre 2019).

re al dono gratuito di un Dio, che si fa tuo compagno di viaggio, per aiutarti a realizzare in pienezza la tua esistenza.

Come attuare questa rivoluzione copernicana che coinvolge tutta la vita della Chiesa e del credente, la spiritualità e l'ascetica, il modo di pregare? Come attuare questo cambiamento senza perdere per strada chi ha l'impressione di tradire il passato?

La vita cristiana è prima di tutto un dono da ricevere e non una conquista. È la legge elementare della vita: non ci siamo fatti da noi stessi, ma veniamo da una storia d'amore. Siamo intessuti di dono e dobbiamo recuperare con forza questo pensiero. Durante il Sinodo i giovani ci hanno colpito, perché ci hanno chiesto di valorizzare il silenzio, la contemplazione, la preghiera e la liturgia! Perché? Probabilmente perché sono

stufi delle nostre chiacchiere e hanno bisogno di recuperare l'atteggiamento fondamentale della vita, che è proprio quello di ricevere!

E quando l'impostazione della nostra vita va in questa direzione sgorga la santità come dono e compito: se ci pensiamo bene, i santi sono persone completamente diverse una dall'altra, ma insieme ognuno di loro è fedelissimo all'unico Vangelo. Questo significa che ognuno di noi è un originale, e mai una fotocopia. Il passato viene tradito quando viene ripetuto, e viene esaltato quando da esso nasce qualcosa di nuovo. Non ci siamo per essere dei ripetitori, ma per essere delle persone uniche e irripetibili.

Qui entra in gioco la questione della vocazione, che è in fondo l'espressione concreta della nostra santità personale. È la questione della perso-

nalizzazione della propria esistenza, dell'essere se stessi come unici.

5. La prima parola è "Vocazione". Aiutaci a rispondere alle domande che papa Francesco propone a tutti i giovani; "Per chi sono io?", "Chi devo rendere felice per essere felice?"

Ci sono giovani molto sensibili al problema religioso e in ricerca vocazionale. Quali esperienze e quali contenuti possono illuminare e rafforzare il loro cammino?

La prima parola è "vocazione". Ognuno è chiamato a dare la sua parte, in ottica missionaria. Noi siamo abituati a pensare la dinamica vocazionale in ottica ecclesialmente ristretta (cioè la pensiamo solo per le vocazioni "di speciale consacrazione": la vita consacrata e il sacerdozio), mentre il Sinodo ci ha detto che la logica vocazionale è radicata nel battesimo e quindi riguarda tutti, nessuno escluso. La vocazione è la personalizzazione della vita cristiana, è il volto singolare che ogni battezzato ha davanti a Dio e insieme la missione che è lui stesso per il mondo.

La pastorale giovanile è chiamata ad accompagnare i giovani in ottica vocazionale: cioè ad aiutarli ad assumere una missione nella vita, a fare scelte coraggiose e lungimiranti. Il Papa ha ripreso in *Christus vivit* uno dei passaggi più coraggiosi del cammino sinodale quando invita i giovani a non chiedersi "Chi sono io?", ma a chiedersi "Per chi sono io?" (cfr. n. 286). Che cosa significa? Che io sono e divento me stesso esattamente nel momento in cui esco da me stesso, nel momento in cui mi metto a servizio di altro e di altri. Questa prospettiva di vita va annunciata ai giovani senza esitazione e con coraggio!

Il grande disorientamento che caratterizza la nostra epoca sta esattamente qui: nell'aver perso l'idea della vocazione, che in sintesi dice che io sono amato e quindi sono chiamato. È molto bello in italiano il gioco di parole tra il verbo "amare" e il verbo "chiamare": se noi siamo amati, noi siamo chiamati. Dio ci chiama alla vita, i nostri genitori ci chiamano per nome, Dio stesso ci dice che noi siamo una missione, cioè non esi-



stiamo per noi stessi. Ripeto, la questione vocazionale è una questione universale e non va innanzitutto e frettolosamente ricondotta ad alcune vocazioni speciali o particolari. Riguarda invece tutti i giovani e tutti gli uomini, perché attraverso la vocazione si giunge al senso dell'esistenza e senza di essa non si ha davvero la direzione decisiva di marcia nella vita, che è sempre una direzione che mi porta verso gli altri e mi allontana da qualsiasi forma di narcisismo: se ci pensiamo bene, le esperienze più felici della nostra vita sono avvenute esattamente quando siamo riusciti a rendere felice qualcuno!

6. La seconda è "Sinodalità" in chiave missionaria.

Ci spieghi cosa significa e come potremmo sviluppare questa idea nelle nostre realtà ecclesiali?

La grande richiesta dei giovani al Sinodo non è stata quella di occuparsi di loro, ma di camminare con loro. Ci hanno chiesto di vivere e lavorare insieme con loro! I giovani ci hanno ricordato che la comunione è la prima e più importante forma di evangelizzazione. Ci hanno chiesto una Chiesa che sia una "profezia di fraternità" in mezzo ad un mondo lacerato e diviso. È una richiesta molto forte: si tratta di un modo di procedere che mette al centro la comunità: la comunione, la condivisione e la corresponsabilità.

È una sinodalità, cioè un camminare insieme, che ci guarisce. Se andiamo a rileggere la guarigione dei dieci lebbrosi da parte di Gesù, ci accorgiamo che tutti guariscono dalla loro malattia camminando insieme! È interessante questo dettaglio, perché penso che sarà proprio camminando insieme che guariremo da tante nostre malattie. I giovani ci hanno detto questo e lo hanno detto in chiave missionaria: si cammina per essere dei buoni discepoli del Signore che portano la buona novella a tutti, riconoscendo che proprio il cammino condiviso è la prima testimonianza di vita cristiana: siamo "popolo di Dio", e questo è il primo e più importante nome della Chiesa.



Se devo dire tutto questo in sintesi, direi che i giovani ci hanno portato a convertire la nostra domanda: eravamo partiti dalla domanda "Che cosa dobbiamo fare per i giovani?" e pian piano questa domanda si è trasformata, diventando: "Chi dobbiamo essere con i giovani?". Siamo passati dal verbo "fare" al verbo "essere" e dal "per i giovani" al "con i giovani". Non sono spostamenti banali, ma sostanziali! La prima cosa da fare per entrare nel ritmo della "sinodalità" è riconoscere che ognuno è ricco di doni e che la Chiesa esiste nel momento in cui questi doni vengono continuamente condivisi in un continuo e fecondo "dare e ricevere"

7. E la terza parola è "Discernimento". Perché è diventato così importante oggi discernere? Come avete affrontato questo tema durante il cammino sinodale?

Papa Francesco non ci offre soluzioni preconfezionate, ma chiede alla Chiesa e ai giovani di mettersi davanti al Signore in una dinamica contemplativa ed entusiasmante, in cui tutti siamo soggetti attivi. Chi volesse leggere *Christus vivit* per trovarvi ricette pronte resterà molto deluso. Si tratta invece di far partire processi di discernimento capaci di aiutarci tutti a comprendere come poter vivere da cristiani in questo "cambiamento d'epoca" che stiamo vivendo.

È stato molto curioso il percorso del discernimento al Sinodo. Siamo partiti dalla necessità di accompagnare i giovani nel loro cammino di discernimento vocazionale e siamo arrivati a comprendere che il discernimento è

la forma della Chiesa in un momento di cambiamento epocale come il nostro.

Il discernimento, prima di essere personale, è un'esperienza della vita di una comunità in cammino e in ascolto del proprio tempo e del Signore. È frutto della preghiera e della vicinanza con il Signore. È un'esperienza spirituale, prima che una tecnica organizzativa. La parola "ascolto" ritorna così ad essere centrale, insieme alla parola "silenzio". La comunità cristiana è tale perché mantiene il suo orecchio sempre teso verso il Signore che parla e verso tutte quelle mediazioni di cui si serve per farvi arrivare la sua volontà.

Il discernimento, in fondo, al Sinodo è stato pensato come stile di Chiesa. Proprio perché i cambiamenti in atto sono molti, il discernimento è essenziale per riconoscere quali di essi vengono dallo Spirito e quali invece vengono dal Maligno e dai suoi effetti deleteri. Poiché la confusione è sempre più grande, abbiamo bisogno di discernere per orientarci. Una Chiesa che non discerne è ingenua, e rischia di cadere in due tentazioni che sono, se ci pensiamo bene, i frutti della superficialità spirituale di una Chiesa che fatica a lasciarsi rinnovare: "Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri" (*Christus vivit*, n. 35).

Gesù e Maria un sì senza limiti

[terza parte]

I mariologi si sono a lungo e inutilmente affaticati intorno alla questione se Maria abbia un riferimento privilegiato a Gesù (*crisotipismo*) o alla Chiesa (*ecclesiostipismo*). In realtà l'alternativa non si pone: Maria è importante per la Chiesa proprio per il suo legame unico con Gesù, ed è importante per Gesù proprio per la sua posizione eminente nei confronti di Israele prima e della Chiesa poi. Grazie alla sua perpetua verginità, che la rende disponibile ad ogni richiesta di

Dio, Maria gode al tempo stesso di un legame *esclusivo* rispetto a Gesù e di un legame *inclusivo* rispetto a noi uomini. Si può anche dire che, in forza della sua verginità, proprio l'esclusivo legame materno con Gesù rende Maria capace di includere maternamente ogni uomo. Se infatti la missione di Maria fosse stata vincolata alla particolarità di una famiglia umana, con tutte le sue doverose responsabilità, ciò sarebbe stato incompatibile con la missione ecclesiale e universale.

FRA INCARNAZIONE E REDENZIONE

L'assoluta purezza di Maria è importante non solo perché la santità di Dio trovi dimora nel mondo (è il mistero dell'Incarnazione), ma anche perché il mondo peccatore possa dimorare di nuovo presso Dio (è il mistero della Redenzione). Il dramma della salvezza, che trova soluzione in Gesù grazie alla collaborazione di Maria, è che la salvezza è per il mondo, ma il mondo è incapace di accoglierla. Sentiamo il Monfort: "quando Dio mette le sue grazie e rugiade celesti o il vino delizioso del suo amore nel vaso dell'anima nostra, guasta dal peccato originale ed attuale, i suoi doni ordinariamente si corrompono e si macchiano... Il mondo era indegno di ricevere il Figlio di Dio direttamente dalle mani del Padre. Questi l'ha dato a Maria perché il mondo lo ricevesse per mezzo di lei. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per la nostra salvezza, ma in Maria e per mezzo di Maria".

FRA EVA E MARIA

Col suo cuore immacolato e verginale, **Maria è stata capace di accogliere la santità di Dio a nome degli uomini e di rappresentare gli uomini peccatori davanti a Dio.** Nel parallelismo Eva-Maria e le sue infinite riprese, la Chiesa si mostra molto consapevole del ruolo di Maria nel dramma della redenzione.

La luce doveva venire nel mondo, ma il mondo era incapace di accoglierla, e dunque era necessaria almeno una creatura che, libera dal peccato per grazia, potesse accogliere la grazia che vince il peccato.

E come Eva aveva contribuito alla caduta nel peccato a causa della disobbedienza, così Maria contribuisce al nostro riscatto mediante la sua obbedienza: *"il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita... Il nodo della disobbedienza di Eva ha*

Suor Marie-Anastasia Carré, Annunciazione a Maria.





Suor Marie-Anastasia Carré,
Gesù Risorto.

avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la Vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede... "la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria" (**Luce delle Genti 56**).

Il parallelismo Eva-Maria è ancora più ricco: come il peccato di Eva interruppe il legame fra verginità e fecondità, consegnando la generazione a un destino di morte, così la grazia di Maria e del suo **concepimento verginale spezzò l'oscuro nesso di generazione e morte**, e lo ricondusse al suo destino di amore e di vita.

Ce ne dà un'idea un padre antico come **Teodoro di Ancira**: "è per te, o Maria, che sono cessate le tristezze inaugurate da Eva; per te sono scomparsi tutti i mali; per te la maledizione è stata tolta ed Eva è stata riscattata". Molto efficace anche **San Bonaventura**: "come Eva ci ha generati tutti a questo mondo, così nostra Signora ci ha generati tutti per il cielo; dice il Siracide: "venite a me tutti voi che mi desiderate ed entrate nel numero dei miei figli" (**Sir 24,26**). Dice "figli" perché secondo la carne ne generò uno, ma spiritualmente ha generato tutta la razza umana".

E poi c'è **Ratzinger** nel suo bel libro *La figlia di Sion*: "se Maria è veramente ge-

nitrice di Dio, se ella genera colui che è per eccellenza la morte della morte e la vita, allora questo essere Madre di Dio è veramente "nuova nascita": un nuovo modo del generare, incastrato nell'antico, così come Maria è nuova alleanza nell'antica alleanza e come membro dell'antica. Questa nascita non è un morire, ma solamente un divenire, un prorompere della vita che toglie il morire e lo lascia definitivamente alle sue spalle".

Il superamento e il ritrovamento di Eva in Maria ha una conseguenza molto consolante, che incoraggia il nostro affidamento a Maria: in Maria l'amore umano è riscattato e riconciliato con l'amore di Dio! E la maternità verginale di Maria, lungi da far ombra alla paternità di Dio, in ogni modo contribuisce, con la sua perfetta trasparenza, alla nostra generazione divina. **Bruno Forte** dice molto bene che Maria è "icona materna del Padre".

TUTTA DI DIO. TUTTA PER NOI

Un modo molto bello per dire **il paradosso della distanza e della vicinanza di Maria** rispetto a noi uomini, del suo essere inimitabile e del suo offrirsi alla nostra imitazione, è fare

appello al tema del suo "precedere". Maria precede il Figlio e precede la Chiesa: è la prima nella creazione, è con-causa dell'Incarnazione, è la mistica aurora della redenzione, è il Modello e la Madre della Chiesa. La sua eccellenza non la separa però da noi, non la pone in una luce inaccessibile, ma al contrario la unisce meravigliosamente a noi e ce la rende sommamente accessibile. Anzitutto, infatti, Maria, "per il dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è "veramente madre delle membra di Cristo" (**Luce delle Genti 53**).

Inoltre, proprio il suo eccezionale itinerario di fede la rende madre e maestra, modello e guida della nostra fede: "la beata Vergine Maria continua a precedere il popolo di Dio. La sua eccezionale peregrinazione di fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni e, in un certo senso, per l'umanità intera... costantemente "precede" il popolo di Dio in cammino su tutta la terra" (**La Missione del Redentore 6.28**).

In breve, con **Balthasar**, "l'essere prima della Madre, che fa parte dell'apertura della strada tra Dio e noi, non indica l'isolamento di lei, ma lo schiudersi della possibilità che anche noi diventiamo capaci di dire di sì a Dio... Il permanere 'prima' di Maria costituisce la motivazione del nostro 'con'".

Davvero, ci fa bene contemplare la purezza verginale di Maria: pensare al suo totale orientamento a Dio nutrito fin da bambina, al suo castissimo amore per Giuseppe, al sì di Nazaret pronunciato con tutta la fede dell'anima e la disponibilità del corpo, alla semplicità del suo sguardo, dei suoi pensieri, dei suoi gesti, del suo amore per Gesù e per tutti. Niente di più efficace per incoraggiarci a custodire la castità del corpo, coltivare la purezza del cuore, la rettitudine delle intenzioni, la sincerità della parola, la coerenza delle azioni, l'integrità degli affetti, la giustizia delle relazioni, il coraggio del dono di sé.



"Lui deve crescere; io, invece, diminuire" (Gv 3,30)

Diminuire per lasciar crescere il Signore nella vita dei giovani

Quante difficoltà viviamo in questi tempi per annunciare e scegliere il bene, per annunciare e seguire Gesù. Gli operatori di Pastorale Giovanile avvertono l'enorme fatica di coinvolgere ragazzi e giovani che abitano famiglie e luoghi ormai cristianizzati e agnostici. Battezzati che devono essere ancora evangelizzati e che hanno respirato enormi quantità di materialismo e di relativismo. L'atteggiamento del discepolo non può essere quello dello scoraggiamento: sarebbe cedere ad una tentazione satanica. Sì! Perché l'azione di Satana conduce proprio allo scoraggiamento, all'inevitabile fallimento riservato a chi agisce in solitudine: *"Tutto dipende da me... io non ce la faccio più... non posso che arrendermi..."*. Invece no!

Il discepolo con la comunità cristiana che si apre ad un buon discernimento, scorge in realtà i propri errori, la propria pigrizia, l'orgoglio, il clericalismo, la sete di successo, l'invidia... e **chiede perdono**. Il discepolo si fida del Maestro. Si mette in ginocchio. Si apre alla comunione. Sono convinto che oggi abbiamo un grande bisogno di riconoscere gli errori e le omissioni della nostra Pastorale e **dobbiamo partire dall'umiltà, dalla conversione**.

Se stiamo riflettendo e pregando per una nuova azione ecclesiale, per una nuova evangelizzazione, per una nuova pastorale, non è soltanto perché sono mutati i tempi, ma perché la nostra fede e il nostro amore hanno vacillato.

È TEMPO DI CHIEDERE PERDONO. È TEMPO DI CONVERSIONE

È tempo di riscoprire la centralità del Signore nella nostra vita, cessando di porre al centro le nostre strategie e le nostre sicurezze teologiche e pastorali. Probabilmente la consapevolezza di appartenere a Cristo, di avere accolto la Verità e la Vita hanno irrobustito il nostro orgoglio. L'orgoglio delle nostre chiese, dei nostri dibattiti, dei nostri incontri, delle relazioni con i giovani e con i non credenti. Ri-

cordo lucidamente quanti appuntamenti con Vescovi, Teologi o Religiosi si esaurivano con domande: *"Fate domande cari giovani... noi risponderemo a tutto..."*.

Vi indichiamo noi la verità. Una verità che vale per tutti, asettica, generica, qualunquista. Legalista. Quante volte è mancato l'abitare il territorio dei giovani... la loro ricerca... le loro delusioni... il loro disagio... la loro rabbia nel sentirsi insignificanti, messi da parte, immersi in un definitivo precariato, ovunque.



È TEMPO DI CONVERSIONE

Dobbiamo mettere nuovamente al centro il **Signore**: ***"Lui deve crescere e noi diminuire"***. Lui solo *"ha la chiave del cuore dei giovani"* ci ricorda Don Bosco! Lui solo può cambiare la nostra mente e il nostro cuore per farci comprendere il suo cammino. Papa Francesco nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus Vivit* ci ha messi in guardia, dandoci un'occasione di riconoscimento del nostro peccato e quindi di conversione: *"Il clericalismo è una tentazione permanente dei sacerdoti, che interpretano il ministero ricevuto come un **potere** che si deve esercitare, più che come un servizio gratuito e generoso da offrire; e ciò conduce a ritenere di appartenere a un gruppo che ha tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare o di imparare nulla"* (CV 98). Col peso di questo peccato diventa difficile **vivere per il Regno di Dio**.

Diventa più immediato edificare il proprio Regno, cioè il proprio spazio di successo, il gruppo coi *"miei"*

ragazzi, il corso coi *"miei"* incontri, il *"mio"* Oratorio, la *"mia"* iniziativa, le *"mie"* certezze...

"LUI DEVE CRESCERE E NOI DIMINUIRE"

Giovanni il Battista accetta di preparare la via del Signore nel deserto... Non emerge in lui la preoccupazione del conteggio dei partecipanti. Il numero, il censimento, i frutti appartengono al Signore: tu semina, tu annuncia, tu fatti accanto ai giovani in difficoltà. Accetta di condividere e assumere l'odore delle pecore... le loro fatiche, le loro lacrime, i loro peccati per cui pregare e implorare la misericordia di Dio.

Credo fortemente che il Signore stia chiedendo alle nostre Comunità, alle nostre chiese, ai nostri istituti religiosi, di crescere nell'umiltà. Di accettare con fede di essere *"minoranza"*, di essere in ricerca, di essere perseguitati per progredire nella Fede.

Se le nostre azioni, le nostre chie-

se, i nostri spazi saranno meno gonfi di orgoglio e di sicurezza, sarà maggiormente visibile il volto di Cristo. Qui emergono nuovamente la sinodalità e il discernimento: lo spazio lasciato al Signore, permetterà alle nostre Comunità di essere più aperte a percorsi di comunione e di Chiesa più che a vittorie personali o di nicchia. Si darà risalto all'azione dello Spirito più che alle qualità personali o alle esigenze di parte. I tempi che viviamo, con la loro fatica, ci stanno obbligando a realizzare quell'amore che la nostra arroganza aveva un po' accantonato: emerge sempre di più il bisogno di collaborazione, di condivisione, di sinodalità; cresce il desiderio di accedere ad una formazione che metta insieme sempre di più laici, presbiteri e religiosi: la Chiesa! È calata la ricerca di vocazioni per i *"propri"* istituti, a vantaggio di un'attenzione vocazionale ben più vasta e capillare allo stesso tempo, dove ogni giovane viene aiutato ad aprire gli occhi sull'amore e sulla stima infinita che il Signore ha su di lui a vantaggio della Chiesa e dell'Umanità. Nel Documento Finale del Sinodo sui giovani, (n° 122) papa Francesco ha sottolineato: *"È nelle relazioni – con Cristo, con gli altri, nella comunità – che si trasmette la fede. Anche in vista della missione, la Chiesa è chiamata ad assumere un volto relazionale che pone al centro l'ascolto, l'accoglienza, il dialogo, il discernimento comune in un percorso che trasforma la vita di chi vi partecipa. Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo (...) una Chiesa dinamica e in movimento, che accompagna camminando, rafforzata da tanti carismi e ministeri. Così Dio si fa presente in questo mondo."* **"Lui deve crescere e noi diminuire"**.



La Passione e Morte di Gesù/2

IL MASSIMO DELL'AMORE NELLA NOTTE IN CUI FU TRADITO

La differenziazione di livelli presentata nell'articolo del mese scorso da una parte aiuta a situare i diversi elementi che entrano in gioco nella morte di Gesù; per esempio: il tradimento di Giuda (la cui complessità non possiamo affrontare) si colloca al secondo livello come conseguenza della sua incoerenza alle scelte di Gesù.

Non si può definire necessario il tradimento di Giuda come se si trattasse semplicemente di uno 'strumento di Dio' per realizzare il suo Piano di salvezza (in tal caso, bisognerebbe canonizzarlo); ma d'altra parte, diventa modello e paradigma per leggere, comprendere ed assumere le nostre stesse situazioni di incoerenza alla luce della croce di Cristo, in cui troviamo, in modo inseparabile, il delitto più grande dell'umanità (2° livello) e l'espressione suprema dell'Amore del Padre (3° livello). Chi sarebbe in grado di indicare dove termina l'uno e dove comincia l'altro?

PERCHÉ ERA NECESSARIO?

Queste ultime parole mi permettono di approfondire ulteriormente il Mistero Pasquale. Il tema della "necessità" della morte di Gesù come espressione della Volontà del Padre è stato, troppo frequentemente, mal compreso, giungendo persino

a 'calunniare' il Padre in quanto causa della morte del Figlio.

È interessante notare, ampliando la prospettiva iniziale, che in altri testi in cui si usa l'espressione "è/era necessario" senza far riferimento alla Morte di Gesù, significativamente si allude, in forma implicita, a questa Volontà del Padre (che equivale pure al "compimento delle Scritture"). Pensiamo, per es. a **Lc 2,49**: Gesù adolescente risponde all'amoroso rimprovero di Maria e di Giuseppe: "Non sapevate che io **devo** ('dei') occuparmi delle cose del Padre mio?"; o, all'inizio della missione evangelizzatrice, quando dice ai discepoli: "**è necessario** ('dei') che io annunzi la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato" (**Lc 4,43; parallelo Mc 1,38**), e molti altri testi evangelici (**Lc 13,33; Lc 19,5; At 1,16; At 5,29**: "Bisogna ('dei') obbedire a Dio invece che agli uomini").

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO DA DARE IL FIGLIO

Indubbiamente la morte di Gesù, pur essendo espressione della sua radicale solidarietà con tutta l'umanità, non si esaurisce a questo primo livello, così come non si spiega come reazione delle forze più negative del male e del peccato umano; è inevitabile tornare a porci la domanda iniziale: **Perché è stato necessario che Gesù morisse** in quanto espressione della Volontà del Padre?



Ciclo pittorico di Safet Zec, Exodus – tempera su carta e tela.
www.safetzecexodus.com

I testi del Nuovo Testamento, in modo unanime, ci rispondono: perché è la **espressione massima, al di là di ogni comprensione umana, dell'amore del Padre**. "Dio ha tanto amato il



mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). E così pure: "Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati

con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita" (Rm 5,10); e ancora: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato *per tutti noi*, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?" (Rm 8, 31b-32; cfr. anche, tra molti altri testi, 2 Cor 5,18: "Tutto questo viene da Dio...").

PER RISCATTARE LO SCHIAVO, HAI SACRIFICATO IL TUO FIGLIO!

Spesso, quando ho parlato di questo tema centrale della nostra fede cristiana, qualche persona mi ha obiettato: "Sì, però perché il Figlio deve morire e non, invece, il Padre?". Mi sembra che questa argomentazione, pur essendo logica, in fondo è inadeguata, anche dal punto di vista umano; abitualmente rispondo appellandomi alla sua stessa esperienza: "Tu che cosa preferiresti: morire o lasciar morire tuo figlio o tua figlia?". Come dice un grande teologo, Jurgen Moltmann, Gesù soffre la morte, ma il Padre soffre la morte del Figlio, col dolore infinito dell'Amore. Nell'Annunzio Pasquale, troviamo una bellissima sintesi, in una frase diretta al Padre: "Per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio!".

UN DIO APPASSIONATO

E questo ci porta al nucleo stesso del Mistero Pasquale: nella morte di Gesù troviamo la rivelazione definitiva di un Dio che è Amore (1 Gv 4,8.16) e riscopriamo l'autentico significato della **passione** di Gesù: non è anzitutto sofferenza e morte, ma, in primo luogo, **la passione dell'amore**. La 'passione' di Gesù non comincia alla vigilia della sua morte, ma abbraccia

tutta la sua vita; anzi: è il motivo della sua Incarnazione, volendo condividere la sua vita con noi, ed allo stesso tempo è la ragione ultima della sua obbedienza filiale: quel che Gesù vuole maggiormente, in quanto Figlio, è fare in tutto la Volontà del Padre. Nella morte di Gesù troviamo *la passione di un Dio appassionato*.

DON BOSCO APPASSIONATO

Nella mia Lettera di Convocazione del Capitolo Generale 26° dei salesiani, scrivevo: "è necessario formare persone **appassionate**. Dio nutre una grande passione per il suo popolo; a questo Dio appassionato guarda con attenzione la vita consacrata" (ACG 394, p. 28). Il nostro Padre Don Bosco comprese perfettamente il senso autentico della passione di Gesù: fu un uomo **appassionato** di Dio e dei giovani. Non troviamo mai in lui tracce di un possibile ascetismo "masochista", che valorizzi la sofferenza per se stessa; ha vissuto, invece, in pienezza la passione dell'amore di Dio per i suoi ragazzi, soprattutto i più poveri, cercando di realizzare la Volontà di Dio in tutta la sua radicalità ed accogliendo tutti i dolori e le sofferenze (non solo fisiche), conseguenza di questa missione: fino a diventare un "abito logoro" (come lo descrisse uno dei medici, alla fine della vita). Don Bosco fece diventare realtà, nel suo senso più autentico, quel che afferma S. Paolo: "Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24) ed in essa "questa porzione la più delicata e la più preziosa" che è la gioventù (cfr. Costituzioni dei salesiani 1); e invita pure noi a condividere questa Passione di Gesù, nella realizzazione della Missione Salesiana.



Marco Gallo: alla ricerca della felicità

7 agosto 2011. La famiglia Gallo, composta dal padre Antonio, dalla madre Paola e da tre figli, è in vacanza negli Stati Uniti d'America. È il compleanno di Francesca, la figlia maggiore. Suo fratello Marco le consegna il suo regalo, frutto di lunghe ricerche, mentre viaggiano in automobile; è imbarazzato e accenna un timido sorriso. Fa per aprirlo, però Marco la prende per il polso e l'invita a leggere prima il biglietto che accompagna il dono. Francesca apre il foglietto piegato in quattro e legge: «Per tutte le volte che mi hai perdonato». Nella riga sotto, un altro messaggio: «Ogni giorno scegli tu dove guardare». La carta da regalo svela un uccellino di legno, con la testa rivolta in alto. Quella piccola scultura e quella frase, successivamente, avrebbe fatto ripensare Francesca al modo in cui suo fratello aveva cercato di vivere il tempo della propria esistenza.

LE CURIOSITÀ DELL'INFANZIA

Nato il 7 marzo 1994 a Chiavari (GE), Marco Gallo da bambino è esuberante, quasi esplosivo. Sua madre rimane sorpresa nel sentirlo pronunciare le prime domande su come funziona il mondo, come quella volta, nel maggio 1998, durante le preghiere della sera: «Dal seme cresce l'albero. Ma il seme da dove è venuto, se prima non c'era l'albero? Chi ce lo ha dato?». Mamma Paola risponde: «È Dio che lo ha seminato». Il bambino conclude: «Sì: ce lo ha messo in mano e noi lo abbiamo seminato ed è cresciuto grande grande». Nel settembre 1999 si trasferisce

con la famiglia ad Arese, in provincia di Milano, per motivi di lavoro del padre. L'anno successivo, i Gallo si stabiliscono a Lecco (LC): iscrivono Marco alla scuola elementare parificata «Pietro Scola». Nei suoi compiti affiorano le prime riflessioni più profonde. Il 22 maggio 2004 scrive: «La vita di san Francesco Saverio è cambiata per un solo momento: il colloquio con Ignazio e la domanda "e poi?" che gli è rimasta come un tarlo. Aiuta-

mi Signore a trovare quel momento, ad ascoltare quella domanda che mi faccia capire qual è la cosa che più conta nella vita».

PER VIVERE PIENAMENTE LA VITA

Negli anni delle medie, l'insegnante d'Italiano invita lui e compagni a tenere un diario. Marco annota quello che gli accade, il suo interesse per la botanica, le esperienze



che vive a scuola. Descrive anche il mare della Liguria, dove torna sempre per le vacanze in famiglia, o le piccole avventure accanto alle sorelle e agli amici di sempre.

Tuttavia, le domande vere continuano a far parte di lui e si acuiscono quando la sorella Francesca comincia le superiori. Quando anche Marco comincia il liceo scientifico, al «Don Gnocchi» di Carate Brianza, la sua idea fissa è avere un gruppo di amici come quello che ha la sorella. Tuttavia, scrive in un racconto autobiografico del 2011, «La mia confusione mi portò a: felicità= amici= uscire sabato sera... che era il mio nuovo ideale».

I suoi genitori, per tutti i figli, hanno scelto sempre scuole che rispecchiassero le indicazioni educative del fondatore di Comunione e Liberazione, don Luigi Giussani. Sentono infatti una profonda consonanza tra i valori che vivono e che quel tipo di istituti s'impegna a trasmettere. Proprio grazie a una delle proposte della scuola, ovvero la vacanza in montagna dell'estate del 2009, Marco intuisce per la prima volta come poter sperimentare la vera amicizia. È aiutato in questo anche da Francesco detto Cassino, uno dei suoi professori, e da Chris Basich, consacrato dei Memores Domini.

Nel dicembre dello stesso anno, Marco consegna alla madre tre fogli intitolati «Il metodo per vivere pienamente la vita per rispondere alle domande ultime; scritto per i giovani, raccontato da un giovane». Coniugando fede e ragione, afferma sul finale: «Infine, chiarisco che cercherò di capire tutto con un principale punto di riferimento: la mia fede, poiché per me è il metodo attraverso cui raggiungo Dio nella concezione cristiana, l'origine del tutto; ma spiegherò la connessione tra questi aspetti della vita e l'origine, capendo e non credendo senza capire».

LA RADICE DELLA SUA GIOIA

La primavera del 2011 porta due momenti importanti per Marco,

dopo i quali appare più sereno e quasi luminoso: gli Esercizi Spirituali nel Triduo Pasquale e il 1° maggio, a Roma, la beatificazione di Giovanni Paolo II. Per prepararsi a questo viaggio, vede molti filmati del Papa polacco: gli servono per sentirlo vivo in quello stesso istante. In particolare, si sente rispecchiato nell'invito rivolto nella Messa d'inizio pontificato. Il giorno dopo racconta in una lettera agli amici, poi pubblicata dal settimanale «Tempi»: «È come se, finalmente, qualcuno mi abbia capito. Una comprensione che va oltre quella degli amici e delle persone che ho incontrato. Come se il segreto della vita fosse racchiuso qui, in queste parole».

Marco trova un amore appassionato per Dio e per gli uomini sia in papa Wojtyła sia in san Francesco d'Assisi. Ama particolarmente il film su quest'ultimo, diretto da Lillian Cavani, tanto da sottoporre i familiari a continue e approfondite visioni. Sempre più spesso, poi, si ferma a pregare nel santuario francescano di Santa Maria delle Grazie, vicinissimo alla sua nuova casa di Monza (MI).

Dialoga sulla fede con chiunque e in modo naturale, sia col suo anziano vicino di casa, sia con i ragazzi con cui pratica atletica leggera nella società «Forti e Liberi» di Monza, perfino durante i festeggiamenti dopo qualche vittoria. «Ma come, Gallo? Tu così di chiesa?», gli domandano con un misto di ammirazione e di stupore. Il 15 settembre 2011 scrive su Facebook: «Se sono più felice, si dovranno pur chiedere da dove viene questa gioia».

Lui sapeva di averla trovata nel Signore, a cui si rivolge in un altro scritto, riecheggiando sia una poesia di Giacomo Leopardi tanto amata da don Giussani, sia una frase udita dal missionario padre Aldo Trento:

«"Cara Beltà, che amore lunge m'ispiri", sei ciò per cui vivo. Accadi nelle mie giornate, in fatti umanamente eccezionali, come Te, amico mio,

che "mi hai amato infinitamente di un amore non tuo, avendo pietà del mio niente"».

L'ULTIMA DOMANDA

Nell'autunno dello stesso anno, Marco appare turbato da alcuni episodi: l'incidente occorso a un suo compagno appena fuori dalla scuola, la morte del pilota motociclistico Marco Simoncelli e quella di Giovanni Bizzozero, amico di un suo caro amico. «La vita è breve. Poteva succedere a me, a te. Non sprecarla», scrive in un messaggio col cellulare.

La mattina del 5 novembre 2011 sale sul suo motorino per andare a scuola. Lungo la strada provinciale da Monza a Carate Brianza, all'altezza di un semaforo, un'auto compie un'improvvisa inversione a U. Marco cerca di frenare, ma l'asfalto è bagnato per la pioggia: muore rompendosi l'osso del collo.

La sua famiglia non riesce a trovare il senso di quanto è accaduto, almeno fino al pomeriggio dello stesso giorno, quando la madre e altri parenti entrano nella sua stanza per prendere i vestiti con cui seppellirlo. La sua amica Alice, anche lei presente, si accorge che sul muro accanto al Crocifisso di San Damiano, che lui stesso aveva voluto appendere, c'è scritto qualcosa. È una frase del Vangelo di Luca, che fino al giorno prima non c'era: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?». Grazie a quella scritta, tracciata con l'inconfondibile grafia da mancino del ragazzo, tutti iniziano a riconoscere che ora Marco è insieme a Gesù risorto, quindi è per sempre felice.

Ogni anno, il 1° novembre, ai familiari di Marco si uniscono centinaia di giovani per un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Montallegro, vicino a Rapallo (GE), uno dei suoi luoghi preferiti. Molti, anche in altri periodi dell'anno, vanno poi a trovarlo al camposanto di Casarza Ligure, dove riposa in attesa della risurrezione finale.

Enrico Medi

Armonia tra fede e ragione



«**P**rofessore, c'è contrasto tra scienza e fede?», chiede uno studente universitario a Enrico Medi. Risponde: «È come se tu mi domandassi se c'è contrasto tra i piedi e la testa. I piedi camminano, la testa li guida sulla via da percorrere. I piedi sorreggono la testa e la testa guida nella luce il cammino tentennante dell'uomo».

Scienziato, politico, autore di scritti scientifici, ottimo comunicatore. Appassionato della ricerca scientifica, confessa: «Sono felice di essermi dedicato a questo settore per conoscere e ammirare le meraviglie profuse da Dio nell'immensità del creato».

Fa cose grandi, ma il dono più prezioso a noi tramandato è la sua visione profetica sul mondo, sulla storia, sull'umanità. Il suo sguardo inebriato di Dio. Il Dio di Gesù Cristo. Il Dio incontrato nello sguardo del fratello.

Vive in maniera armonica le sue numerose attività grazie alla sua costante ricerca dell'unità, come aveva scritto Teilhard de Chardin, per il quale vedere è unificare. Mira all'"unificazione del suo cuore": unità interiore, frutto della sua concezione antropologica e della sua profonda spiritualità riassumibile con le parole del Salmo 86,11: «Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini. Unifica il mio cuore, perché tema il tuo nome».

La sua vita testimonia la sua convinzione di fondo: «L'uomo non è fatto a cassetti: qui il fisico, là il religioso, il politico, il filosofo. L'uomo è uno ed ha delle cose una concezione unitaria: distinta, ordinata, ma armonica».

E l'armonia ricercata dallo scienziato ha il suo fondamento in quella fede che si identifica con tutta la sua vita, in tutte le sue manifestazioni. Fede che s'irrobustisce nella

speranza, sinonimo di certezza di vita nuova ed eterna, in unione con Cristo. Fede e speranza che sfociano nella carità, nell'amore indiviso – "cuore unificato" – verso Dio e verso l'umanità.

Enrico nasce a Porto Recanati (MC) nel 1911. Si iscrive alla facoltà di fisica con questa precisa determinazione: «Quando nel lontano 1928 mi sono iscritto alla facoltà di fisica pura (...) l'ho presa proprio per questo: perché sentivo una vocazione, nella mia miseria, dell'armonia della verità tra la Filosofia, la Fisica e la Fede».

Consegue la laurea con Enrico Fermi nel 1932 e ottiene la libera docenza in fisica terrestre. Nel 1942 vince la cattedra di fisica sperimentale all'università di Palermo. Negli anni della seconda guerra mondiale lavora per lenire le sofferenze di tante persone.

Nel 1946 è eletto all'Assemblea

Costituente per la Democrazia Cristiana e nel 1948 è confermato al Parlamento. Dal 1958 al 1965 è vicepresidente dell'Euratom, carica che gli permette di organizzare centri per la ricerca scientifica, facendo varare la legge per la protezione dalle radiazioni nucleari. Nel 1965 si dimette per gravi motivi di coscienza (si veda l'analogia con Ettore Majorana). Nell'aprile del 1970 si ammala di tumore e muore nel 1974, ricordato e celebrato da molte persone come «anello di congiunzione fra la Terra e il Cielo» e vera via da seguire per giungere alla piena realizzazione della propria personalità.

Medi considera fede e scienza come due ali per volare verso la verità, la libertà e la bellezza. Verso Dio, senza del quale l'essere umano perde la sua identità e la sua grandezza: «L'uomo diventa grande quando nella sua piccolezza raccoglie la grandezza dei cieli e lo splendore della terra e al Padre comune li offre in adorazione e in amore».

Tutto quello che siamo e facciamo rischia di essere pura dispersione se non troviamo unità e armonia in Dio: «Nessun essere creato ha in sé la completezza: ciascuno rappresenta, contiene un particolare

e limitato modo di essere, con sue caratteristiche che lo distinguono dagli altri. (...) L'uomo, come tale, ha una sua completezza di animo e di corpo, è una persona cosciente, operante, ma la sua completezza non è totale. Egli è limitato, finito, tende, nella distinzione delle persone, nella diversità dei caratteri, a completare la propria natura e a dare origine ad un'unità misteriosa».

Unità in Dio che parla a noi con la voce del creato, della scienza e della rivelazione: «Dio è autore della natura e della rivelazione. Sono due strade diverse che portano alla Sua parola nella quale non può esistere contraddizione. La fede è più diretta, tocca argomenti di valore infinito, Dio direttamente; la scienza indaga la natura con i mezzi che le sono propri. E man mano che la scienza procede, la fede ne riceve conforto».

Unità misteriosa in Cristo: Creazione, Incarnazione e Risurrezione, pur distinte, sono parte dell'unico Mistero che congiunge terra e cielo, innalzando l'essere umano a vette sublimi.

Medi crede in Dio, nella scienza e nell'uomo. All'essere umano si rivolge con grande passione affinché trovi la sua realizzazione stu-

diando, meditando, soffermandosi a lungo sul Vangelo per lasciarsi plasmare dalla Parola. Parola divina che sublima la parola umana: «La parola è un poco una sintesi del sentire e del donare: il ponte dell'intendersi, la via dell'amarsi».

È tuttora possibile sentire la registrazione delle sue conferenze: la sua parola, il suo entusiasmo e la sua fede non possono lasciare indifferente chi ancora sa ascoltare con il cuore. Ma chi conta solo sull'intelligenza e guarda con sospetto l'uomo di fede, sarà tentato di accusarlo di fanatismo.

Accusa non ipotetica, alla quale Medi così risponde: «Credo in Dio come sul fatto che cinque per otto fa quaranta. Allo stesso modo credo nella legge di Ohm: quando vedo un filo staccato, so che la corrente non passa né potrà passare mai finché non si riattacca il filo. Se questo è fanatismo religioso, sì, io sono un fanatico».

Collegando la testa con il cuore, il corpo con lo spirito, la fede con la ragione si hanno ali per volare verso la Verità, l'Unità e la Bellezza, come recita l'Enciclica *Fides et ratio*, il cui primo paragrafo sembra scritto per riassumere la vita di Enrico Medi: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso».

Queste parole di Giovanni Paolo II riassumono la vita di Enrico Medi, del quale il Pontefice dice: «Sarebbe assai bello far ascoltare in qualche modo le ragioni per cui non pochi scienziati affermano positivamente l'esistenza di Dio e vedere da quale personale rapporto con Dio, con l'uomo e con i grandi problemi e valori supremi della vita essi stessi siano sostenuti. (...) Basti qui il riferimento ad uno scienziato italiano, Enrico Medi».



Valutare per educare

Ormai ancora un mese e siamo ai titoli di coda anche per questo anno scolastico. La scuola si prepara a compiere uno dei rituali che più gli appartengono e che più la qualificano: la valutazione degli alunni. È un momento carico di tensione sia per i docenti che per gli allievi (oltre che per le famiglie). Purtroppo spesso non si coglie l'importanza di questo momento e si hanno dei pregiudizi e delle false attese. L'unica domanda che spesso ci si pone è "Quanto ho preso?" Sei stato promosso o peggio sei stato bocciato come se la scuola sia una boccioteca e l'alunno debba andare a punto e non correre il rischio di essere bocciato ed eliminato dal gioco. Quello che interessa è che le prestazioni nelle varie prove di verifica siano adeguate. Si studia per ottenere almeno la sufficienza, il fatidico 6 a volte con qualche meno, capace solo di contenere l'ansia del docente; il resto conta relativamente poco. Quanto siano durature le conoscenze acquisite, quali abilità si sono apprese e quali competenze siano state attivate, quali interessi siano stati sollecitati negli alunni, tutto ciò non sembra interessare veramente. Si studia per affrontare degnamente le prove di verifiche su un determinato argomento o attività, perché alla fine dell'anno bisogna essere promossi o almeno avere pochi debiti. Vorrei perciò, anche se in breve e senza la pretesa di esaurire l'argomento, tracciare alcune linee per comprendere meglio la questione della valutazione. Per capire l'importanza e la necessità di valutare nel suo vero e più appropriato significato.

Per me prima di tutto la valutazione è uno **strumento privilegiato di educazione**.

Si tratta quindi di un argomento delicato, che pone al centro del suo agire l'allievo e la sua crescita. La valutazione educa alla coscienza di sé come individuo che apprende, favorisce l'abilità di autovalutazione, sviluppa una motivazione intrinseca all'impegno cognitivo e all'apprendimento. Le strategie valutative consentono di migliorare la qualità dell'istruzione, devono elevare il livello dei risultati formativi e garantire a tutti il diritto all'apprendimento: è necessario perseguire quindi l'equazione "educazione uguale sviluppo integrale del soggetto-persona". Per svolgere tutte le sue funzioni ed essere efficace, la valutazione deve preoccuparsi di essere inoltre predittiva, estesa alle disposizioni della mente, profondamente connessa al mondo reale, ai processi

richiesti dalle nuove condizioni storiche, continua, rispettosa dei processi reali di apprendimento, trasparente, responsabilizzante, non ripetitiva, non terminale, non selettiva. La valutazione punta a valorizzare l'iter che porta al raggiungimento degli obiettivi educativi prefissati, privilegiando il processo e non solo il prodotto; individuando le cause dell'insuccesso che inducono alla formulazione di opportune strategie di recupero.

In questa prospettiva, assumono particolare rilievo la **valutazione formativa** e la **valutazione autentica**.

La **valutazione formativa** è caratterizzata dalla chiarezza ed esplicitezza degli obiettivi dell'insegnamento, per comprendere cosa



è veramente essenziale sapere, saper fare e saper essere; in tale prospettiva l'errore non deve essere evitato, anzi è utile che venga espresso, allo scopo di capirne le cause ed utilizzato positivamente per giungere al suo superamento. La valutazione formativa rende l'allievo protagonista del proprio apprendimento, lo motiva, lo responsabilizza e lo rende co-partecipe del processo didattico educativo. Pertanto essa pone l'attenzione sull'azione dell'apprendere del soggetto. L'obiettivo di questo sistema di valutazione è primariamente quindi quello di "educare verso" e di migliorare le prestazioni degli allievi, non solamente di verificarle attraverso dei controlli sequenziali sull'ultima cosa affrontata. Poiché la valutazione formativa è centrata sull'apprendimento, la prospettiva è quella dell'**autenticità**.

La **valutazione autentica** focalizza l'attenzione non su ciò che uno studente sa, ma su ciò che "sa fare con ciò che sa", è fondata su una prestazione reale e adeguata dell'apprendimento: "ricorre continuamente nel contesto di un

ambiente di apprendimento significativo e riflette le esperienze di apprendimento reale. [...] L'enfasi è sulla riflessione, sulla comprensione e sulla crescita piuttosto che sulle risposte fondate solo sul ricordo di fatti isolati. L'intento della valutazione autentica è quello di coinvolgere gli studenti in compiti che richiedono di applicare le conoscenze nelle esperienze del mondo reale" (Winograd e Perkins 1996). Nella valutazione autentica c'è un intento personale, una ragione a impegnarsi, e un ascolto vero al di là delle capacità/doti dell'insegnante. La valutazione autentica si fonda quindi anche sulla convinzione che l'apprendimento scolastico non si dimostri con l'accumulo di nozioni, ma con la capacità di generalizzare, di trasferire e di utilizzare la conoscenza acquisita in contesti reali. Per questo nella valutazione autentica le prove sono preparate in modo da richiedere agli studenti di utilizzare processi di pensiero più complessi, più impegnativi e più elevati. Non avendo prioritariamente lo scopo della classificazione o della selezione, la valutazione autentica cerca di promuovere e di rafforzare tutti, dando opportunità a ognuno di compiere prestazioni di qualità. La valutazione autentica è positiva (sottolinea i punti di forza degli alunni), trasparente (il processo di apprendimento è condiviso), significativa (nella scelta degli argomenti e delle attività), inclusiva e individualizzata (riconosce il progresso ottenuto da ogni studente), costruttiva e collaborativa.

VALUTARE È UN ATTO PROFESSIONALE DI RESPONSABILITÀ

Attraverso la valutazione la scuola "rende conto" del suo lavoro, permettendo ai ragazzi e alle loro famiglie di conoscere le risorse e le azioni programmate e la distanza tra gli obiettivi progettati e i risultati effettivamente raggiunti. Valutare è certamente un'azione "alta", all'interno della quale confluiscono tutte le conoscenze e le sensibilità

professionali e umane del docente. Non si valuta mai in astratto, ma si guarda alla persona, e non solo all'allievo. E le persone sono fatte di storie, di emozioni, di passioni, di talenti ma anche difficoltà di cui spesso non sono del tutto responsabili i nostri ragazzi. Tenendo conto che il compito del docente è **far uscire il meglio, non misurare il peggio**. È evidente che la valutazione scolastica ha una complessità di riferimenti e di risvolti che richiedono un elevato livello di competenza del docente.

VALUTARE NON È SEMPLICEMENTE ATTRIBUIRE GIUDIZI O VOTI

Non è neppure sufficiente cercare una sempre maggiore oggettività anche se questa è necessaria. La valutazione ha radici profonde anche nel modo di concepire l'apprendimento da parte del docente, nel modo di condurre la didattica, nel modo di relazionarsi con gli allievi e di preoccuparsi.

La valutazione si accompagna ad uno stile di insegnare, a un modo di immaginare il processo di apprendimento. Non deve essere uno strumento di potere e di coercizione, per creare ansia o per indurre paura.

La valutazione non intende essere un "giudizio" definitivo, ma una "fotografia" dell'allievo in "quel" periodo del suo sviluppo personale e culturale: come ogni fotografia istantanea, mostra solo un momento (non definitivo) e compete al docente rilevare e sottolineare gli elementi positivi e quelli problematici, le qualità dimostrate, ma anche gli aspetti da migliorare e sviluppare. Una vera valutazione educativa promuove perciò lo sviluppo delle potenzialità di ciascun alunno. La scuola deve perciò cercare di esplicitare e manifestare il vero senso della valutazione affinché i docenti siano contenti di valutare e gli alunni vivano il momento della valutazione come utile e necessario per la loro crescita umana.



Spiritualità Missionaria

[seconda parte]

La rivoluzione di Padre Luigi Bolla, Yankuam

**PER ANNUNCIARE
IL VANGELO
AD UN POPOLO
È INDISPENSABILE
VIVERE COME LORO?**

È auspicabile che ogni missionario intraprenda uno sforzo e faccia il possibile per arrivare fin dove riesce, ma sarà sempre differente dal popolo al quale si dedica.

In questo Yankuam cercò di essere radicale ed assunse lo stile di vita degli Achuar, fin dove glielo permise la sua situazione particolare. Chi conosce come vive un popolo amazzonico tradizionale, sa bene che, per uno che viene dalla città, le condizioni sono proibitive. L'alimentazione dipende molto dalle vicende della caccia, e certi giorni, semplicemente, "atsawai" (non c'è). Il lavoro, con l'ascia ed il machete, è durissimo, il clima snervante, le ore di sonno, scarse, in situazione di tranquillità molto relativa quando si è ospiti di una famiglia numerosa.

Perché Yankuam scelse di vivere così? È ben noto che egli diffidava delle mediazioni, che potevano correre il rischio di offuscare la chiarezza del messaggio. In una missione la vita può essere austera e povera, però non è quella la visione dei destinatari: essi la considerano più comoda della loro. Senza proporselo, le strutture separano; la missione si converte fatalmente in un'isola.

Per lui la vicinanza alla gente era qualcosa di indispensabile, come pure l'uso della lingua, totale e permanente.

Lui voleva che vedendolo, gli Achuar capissero che cosa vuol dire disponibilità, sopportazione, solidarietà, perdono. Lui voleva che i valori del



Vangelo non venissero solo trasmessi con le parole ma con la vita. È quello che il Professor Colajanni chiama "pedagogia orizzontale", in base alla quale gli insegnamenti non cadono dall'alto, dal maestro al discepolo, ma nascono dalla prosimità fisica, lo scambio, il dialogo permanente.

Lui voleva che risultasse ben evidente la stima che aveva per il loro tipo di esistenza. Se si vestiva come loro, se celebrava la messa con la corona di piume in testa, non era una concessione ad un folklore superficiale, ma una maniera per dar valore alla loro tradizione, di cui dovevano sentirsi orgogliosi.

SI PUÒ IMITARE YANKUAM?

Si può imitare Francesco di Assisi, Teresa d'Avila, Charles de Foucauld, Teresa di Calcutta? Se si fanno questi nomi non è per equiparare Yankuam a loro (non esageriamo!) ma è solo per usare un'immagine che chiarisca il concetto. Gli ideali devo-

no essere alti, anche se sono pochi quelli che li raggiungono.

Poche persone riescono ad arrivare alla cima dell'Everest, ma molti cercano di misurare le proprie forze cimentandosi con montagne più modeste. Il risultato dipende dalle capacità di ognuno. Forse Yankuam è irripetibile e bisogna pensare bene prima di voler tentare di ripetere letteralmente la sua esperienza. Alcuni missionari rimasero affascinati dal suo radicalismo, ma quando provarono a seguire la stessa strada, toccarono con mano che era qualcosa di superiore alle loro forze.

Vivere a parecchi giorni di distanza dall'ultimo punto dove poteva essere soccorso in caso di pericolo per la sua vita significava esporsi al rischio di morire per mancanza di medicine e di qualunque aiuto.

Di questo egli era del tutto cosciente e questo rischio lo corse più volte. Per non parlare delle ripetute minacce di morte da parte dei trafficanti di legname, dei petrolieri, dei narcotrafficanti.

Dal punto di vista spirituale solo una

solidità interiore come la sua poté permettergli di vivere per anni da solo, tenacemente attaccato all'osservanza dei voti religiosi. È vero che ogni anno abbandonava il suo remoto angolo di foresta per partecipare agli Esercizi Spirituali con i suoi confratelli salesiani, ma durante tutto il resto del tempo, doveva affrontare da solo la sua situazione di isolamento. L'amore e l'ammirazione per gli Achuar li aveva convertiti in una parte della sua famiglia, però bisogna ammettere che quell'amore, quell'ammirazione e l'attaccamento alla sua vocazione evangelizzatrice, dovevano essere enormemente forti, per sostenerlo durante tanti anni.

Scorrendo i suoi appunti si scopre qual è stata la fonte di quell'energia spirituale fuori del comune. Con frequenza parla delle necessità di trovare un tempo per rimanere solo e così poter pregare e meditare. Sì, Yankuam lo si può imitare nella sua dedizione, la sua costanza, la sua identificazione eroica con i destinatari, nella sua consacrazione alla missione fino all'ultimo giorno della sua vita ma, in questo sforzo, ognuno arriverà fin dove glielo permettano le sue forze e le sue convinzioni.

L'ESPERIENZA DI YANKUAM È SOLO VALIDA PER EVANGELIZZARE IL POPOLO AMAZZONICO?

Bisogna chiarire: la modalità che lui utilizzò risulta possibile solo nell'ambiente in cui gli toccò vivere, la selva, però lo spirito, l'essenza della sua intuizione non solo è applicabile in qualunque ambiente, ma risulta sorprendentemente attuale, molto vicina allo stile di Papa Francesco. In un mondo come il nostro, l'esperienza del "missionario ospite" sta convertendosi quasi nell'unica possibile.



Una delle 10 Tavole per il catechismo degli Achuar.

nessimo sarebbe penetrato profondamente nella mentalità e nella cultura, non solo della Cina, ma di tutta l'Asia. Si perse un'opportunità irripetibile.

Oggi a livello mondiale, in un certo senso la situazione somiglia a quella dell'Asia del XVI e XVII secolo.

È finita la cristianità. In questo nostro mondo la Chiesa non è più una "potenza" ed è sempre più minoritaria. Nessuno sopporta che si presenti nella veste di chi fa prediche, rimprovera, critica e condanna. Gli scandali degli ultimi anni hanno anche contribuito a renderla più umile ed a prendere atto che

è vulnerabile e peccatrice.

È la Chiesa di Francesco. Quella che non vuole appoggiarsi sulle grandi strutture, sulle cerimonie sfarzose o sull'amicizia di potenti. È quella che utilizza il denaro, ma conosce la facilità con cui esso corrompe; quella che condanna il clericalismo perché non vuole che il sacerdote si consideri un privilegiato.

Una Chiesa che si mette al fianco delle persone ferite o scartate, sempre disposta a servire più che a giudicare.

Yankuam lasciò questo mondo poche settimane prima che fosse eletto Papa Francesco. Come si rallegrerebbe oggi ascoltando le sue parole e vedendo i suoi gesti, perché vedrebbe confermato lo stile che caratterizzò la sua vita!

Nella profondità della foresta o nel cuore di una città, in una periferia urbana o tra una moltitudine di migranti, tra gli operai o gli universitari, quella che non soffre un rigetto è una chiesa che vive come ospite e non come padrona, quella che non difende i suoi privilegi, ma cerca solo di servire.

La Chiesa di Yankuam. La Chiesa di Francesco.

Per giustificare questa affermazione può essere utile dare uno sguardo a ciò che successe nel passato.

In Asia, i missionari, fin dall'inizio si resero conto che non si potevano muovere in piena libertà, come se si trovassero a casa loro, perché erano a mala pena tollerati. Furono i Gesuiti i più audaci nell'adattarsi a questa situazione. Uomini come Ricci, Rodriguez ed altri, adottarono le usanze cinesi: vestito, lingua, modalità della complicata etichetta locale. Studiarono i classici cinesi e si guadagnarono l'amicizia di saggi locali, facendo sfoggio delle loro conoscenze scientifiche: fisica, astronomia, cartografia, tutte cose assai apprezzate da un popolo pragmatico come il cinese.

Impararono a comportarsi con estrema discrezione e prudenza, data la permanente possibilità di essere cacciati, dal momento che dipendevano dal capriccio e dall'umore dei funzionari. In altre parole: vissero la situazione dell'ospite.

Nonostante queste limitazioni i risultati delle loro attività furono enormi. Ma non tutti erano d'accordo e dopo un secolo di diatribe e controversie, i "riti cinesi e malabarici" furono proibiti. Se non fosse stato per questo impasse, probabilmente il cristia-

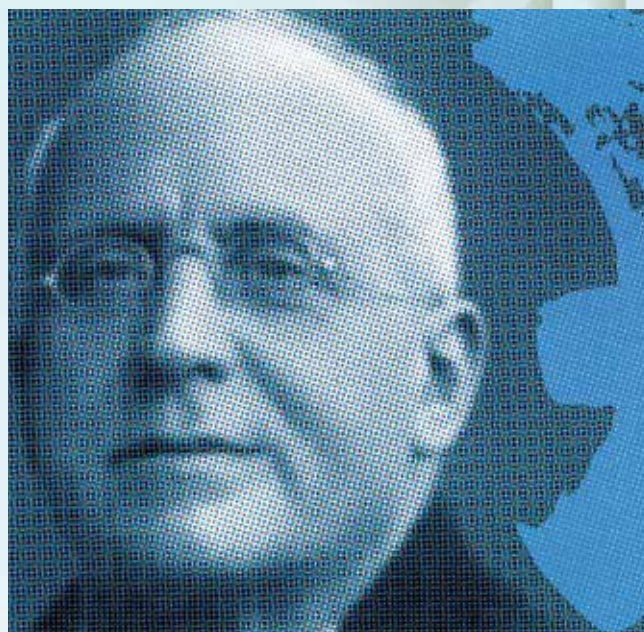
Come stelle nel cielo

Beato Filippo Rinaldi Terzo successore di San Giovanni Bosco

Filippo Rinaldi nacque a Lu Monferrato (AL), il 28 maggio 1856. Ottavo di nove figli, il suo temperamento giovanile non fu quello che ci si potrebbe propriamente aspettare da un santo, ma don Bosco seppe scorgere anche in lui una buona stoffa per farne un buon educatore. A dieci anni il padre lo iscrisse al collegio di Mirabello, che per sua volontà lasciò pochi mesi dopo. Don Bosco gli scrisse, tentando di indurlo a tornare, ma Filippo si mostrò irremovibile. Solo da maggiorenne accettò di farsi salesiano e nel dicembre del 1882 divenne sacerdote. A pochi giorni dalla morte di Don Bosco, Don Rinaldi volle confessarsi da lui e questi, prima di assolverlo, ormai senza forze, gli disse soltanto una parola: "Meditazione".

Nel 1889 Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, lo nominò direttore a Sarria, nei pressi di Barcellona in Spagna. Venne poi nominato Ispettore di Spagna e Portogallo, dove fondò ben sedici nuove case. Nel 1922 fu eletto terzo successore di Don Bosco.

Diede vita a centri di assistenza spirituale e sociale per le giovani operaie. Grande impulso diede ai Cooperatori Salesiani, istituì le Federazioni mondiali degli ex-allievi ed ex-allieve. Intuì e percorse una via che portava ad attuare una nuova forma di vita consacrata nel mondo, che sarebbe in seguito fiorita



nell'Istituto secolare delle "Volontarie di don Bosco". L'impulso che egli diede alle missioni salesiane fu enorme: il 5 dicembre 1931 a Torino Filippo Rinaldi concluse santamente e silenziosamente la sua vita terrena. Papa Giovanni Paolo II lo ha beatificato il 29 aprile 1990. Ancora oggi le spoglie mortali del Beato Rinaldi riposano nella cripta della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

■ PREGHIERA

Padre d'infinita bontà,
ti ringrazio per aver chiamato il beato Filippo Rinaldi
ad attualizzare il carisma di San Giovanni Bosco
e a dare inizio a varie realtà carismatiche
nella Famiglia Salesiana.

Tu hai fatto risplendere in lui
un modello di vita evangelica gioiosamente donata:
concedi a noi di imitarne l'illuminata iniziativa
apostolica,
perché, nella quotidiana fedeltà al nostro lavoro,
portiamo a pienezza il tuo progetto d'amore.

Animato dallo Spirito Santo, ti chiedo di glorificare
anche qui in terra
questo tuo servo fedele che tanto ti ha amato
e servito nei fratelli
e di volermi concedere, per sua intercessione,
le grazie necessarie a realizzare il tuo piano
di salvezza.
Te lo chiedo per Cristo, tuo Figlio
e nostro Signore.

Amen